



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.5.4

ZENO, APOSTOLO

Antioco, drama per musica da rappresentarsi nel teatro Tron di S. Cassano l'autunno dell'anno 1705. A sua eccellenza ... Ferdinando Torriano barone de Tassis

Rossetti, Venezia 1705

Img: Progetto Radames, 2006-2010



ANTIOCO

Drama per Musica

di Apostolo Zeno
Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

L'Autunno dell'Anno M. DCCV.

A Sua Eccellenza il Signor

D. FERDINANDO

TORRIANO

BARONE DE TASSIS,

Cameriere della Chiave d'Oro di S. M.
Cesarea, e suo Generale Ereditario
delle Poste del S.R.I. in Venezia,
ed in tutto il Serenissimo
Dominio Veneto.



IN VENEZIA, M.DCCV.

Appresso Marino Rossi.

In Merceria, all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

99
D
5

LIBRERIA ESTENSE

ECCELLENZA.

U*N Libro consacrato a
chi sa interamente
conoscerto , porta seco il pericolo
della confusione piuttosto che la si-
curezza dell' applauso, perchè se la
generosa benignità del Suo Mece-
nate può assolverlo dalla taccia*

A 2 di

4
di temerario , il profondo saper
dello stesso può dichiararlo colpe-
vole d'imprudenza in cercando la
difesa dove anzi douria temer la
censura . Ancor le Aquile espon-
gono i Figli al raggio del Sole per
assicurare ad essi con tal cimento
il favore d' ogni altra luce ; ma
questo appunto è l' primo à scoprire
talvolta i loro difetti svergognando
la fiacchezza del loro sguardo ; ed
il fuoco , al quale l' Oro inferiore
osa di raccomandare la riputazion
del suo pregio , è quello che pri-
mo lo scredita col manifestarne la
bassa lega . Questi sono esempj da
spaventare il nostro ardimento ,
in presentar questo Drama all'
E. V. , e tanto più quanto rego-
landosi l' altrui opinione col di lei
giudizio , abbiamo a temere il bia-
simo di ciascuno , quando da lei
non possiamo sperarne l' approvazio-
ne . Ma perchè l' E. V. con accet-
tare

5
tare cortesemente il dono di que-
sta nostra fatica ha principiato
ancora a dissimularne gli errori ,
giova a noi il lusingarci , ch' el-
la vorrà credersi impegnata a far-
la comparir degna di compatimen-
to , se non di lode , e che l' ajute-
rà ad ascondere le sue imperfezio-
ni sotto l' ornamento del riverito
suo Nome . V. E. che vede quan-
to beneficio ne faccia questa scor-
ta così autorevole , conosce pur an-
che che questo è un' ufficio di rin-
graziamento , e di gratitudine ,
anzichè di offerta , e di ossequio ,
e perciò aggiugnendosi un tal ri-
guardo a quello di non offendere
la di lei gelosa modestia , ci di-
spensiamo dal toccare e l' anticbis-
sima nobiltà della sua Casa , ed
i fregj onorevoli del suo Ministe-
ro , e tante altre prerogative ,
che la rendono al mondo così co-

*spicua ; e ristrignendoci solamente
a quella della di lei finissima in-
telligenza , che diventa la nostra
speranza , quando pareva ch'esser
dovesse il nostro timore , mentre in
lei ammiriamo non solo il Possessore
più riguardevole , ma anche il
Protettore più interessato che ab-
biano le belle lettere , con profon-
do rispetto ci gloriamo d'essere
Di V. E.*

Venezia li 30. Ottobre 1705.

mi mi mi
Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servidori
N. N.

A R.



ARGOMENTO.

ANTIOCO, figliuolo di
SELEUCO Re della
Siria, amò nella Reggia
di Demetrio Re della
Macedonia la Princi-
pessa STRATONICA figliuola di
questo Monarca, e ne fu teneramente
riamato. Accesasi dipoi fra questi due
Potentati la guerra, convenne ad An-
tioco ritornarsene al padre, e nascon-
dergli il suo amore, finchè con la pa-
ce che fra di loro si strinse, restarono
stabilite le nozze tra Seleuco e Strato-
nica, e tra Antioco ed ARGENE fi-
gliuola del Re di Lidia confederato
a Seleuco. Giunte queste due Spose in
Seleucia, Stratonica ebbe motivo di
stimare infedele Antioco per la bellez-
za di Argene, e questi di credere in-
costante Stratonica per l'ambizione
del Regno; onde in lui prima per ge-
losia, e poi per amore si destò una sì
forte

A 4 forte

forte passione, che cadendo di deliquio in deliquio, fu vicino a morire, cosicchè la Storia ci rappresenta in Antioco il carattere di un'amante il più appassionato di ogni altro. Il padre che da tutt'altro sospettava procedere il suo mortale dolore che dall'amor di Stratonica, non trascurò cos' alcuna per discoprirne l'origine, e dopo varj inutili tentativi penetratone il vero, si contentò, per non perdere il figliuolo, di perder la sposa quantunque da lui amata all'eccesso, e di rinunziarla ad Antioco.

Questa Storia ch'è riferita da *Appiano Alessandrino* (nel suo libro *de bello Syrio*) è così nota a ciascuno, che stimo superfluo il darne maggior notizia. Egli è ben vero, che il modo per cui Seleuco venne in cognizione dell'affetto di Antioco, è diversamente narrato dallo Storico sopradetto; ma ho stimato potermi prender la libertà di cangiarlo senza incorrere in alcun biasimo, mentre si fa ch'egli è lecito l'alterare i mezzi, purchè il fine riesca il medesimo: del che, per non uscire dell'Argomento, ho l'esempio in *Chinò* ed in *Tommaso Cornelio*, ottimi Tragici della Francia, i quali differentemen-

mente dopo molti altri han trattato questo soggetto, ed ambi con egual lode.

A questi Amori di Antioco che fanno il principal della Favola, ho aggiunto qualche altro motivo parimente Storico, e preso dallo stesso *Appiano* sopracitato. **TOLOMEO**, Principe dell'Egitto, visse gran tempo in Corte del Re Seleuco, e fu quel Tolomeo per soprannome *Ceraunio*, che dopo varj beneficj da lui ricevuti gli fu sì sconoscente e nemico.

I Fenici altresì ribellaronsi al Re Seleuco, come pure i Medi, il che si accenna alla Scena XV. del I. Atto. I primi dipoi pentiti della loro sollevazione, e temendone il gastigo, spedirono un'Ambasciata a Seleuco, capo della quale fu **ARSACE**, figliuol di Scitalce ch'era uno de' primi Signori della Fenicia, giovane virtuoso, ma incauto, ed amico di Antioco, col quale era stato nella Macedonia, confidente de' suoi Amori.

La Scena in cui si rappresenta il Drama, è in *Seleucia*, città della Siria, vicina al mare, la qual prese il nome dal suddetto Seleuco, che la fondò, benchè questi ne fondasse un'al-

tra dello stesso nomè appresso del fiume Tigri.

Se poi tuttociò che in questo Argomento contienfi, non fù qual viene rappresentato, potè tuttavolta esser tale. Uno de' privilegj della Poesia è'l confonder la Favola con la Storia, e'l fare in maniera che non si distingua il vero, perchè sia creduto anche il falso.



A T T O R I.

Seleuco Re di Siria.

Il Sig. Lorenzo Santorini, Virtuoso di sua Altezza Elettorale Palatina.

Antioco suo figliuolo amante di Stratonica.

Il Sig. Niccola Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco, e Virtuoso di S. M. Cattolica nella Real Cappella di Napoli.

Stratonica Principessa di Macedonia amante di Antioco, e destinata in ispola a Seleuco.

La Signora Maria Maddalena Bonavia Virtuosa Bolognese.

Argene Principessa di Lidia.

La Signora Vittoria Costa Virtuosa Bolognese.

Tolomeo Principe di Egitto amante di Argene.

Il Sig. Pasqualino Betti Virtuoso di sua Altezza Reale il Sig. Duca d'Orleans.

Arface Nobile della Fenicia.

Il Sig. Domenico Fontani, Virtuoso Fiorentino.

MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Deliziosa di Verdura .

Atrio di Trofei .

Camere di Stratonica .

Nell' Atto Secondo.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia , con-
tiguo alla Reggia .Giuochi d'Acque , corrispondenti a stanze
terrene .

Nell' Atto Terzo.

Logge di statue .

Gabinetti di Antioco .

Sala d'Imeneo illuminata .

A T.

ATTO
PRIMO.

Deliziosa di Verdura .

SCENA PRIMA.

*Antioco , ed Arsace .**Ant.* COL soffrirla si vince
L'ira de'Grandi, Arsace .*Ars.* Ma di un lungo soffrir senza speranza
L'innocenza si stanca .*Ant.* Frena l'impeto audace . Io di Seleuco
Tenterò la clemenza :

,, Concederà benigno Padre al figlie

,, Ciò , che sdegnato Re niega a' Vassali .

Ars. Sì cortese a' Fenicj ?

Sì generoso, Antioco, a me tu sei ?

Ant. De' mali altrui mi fan pietoso i miei :

I miei, che a te son noti

Sin da quel dì , che a me vicin , quest'alma

Per la bella, ch'or perdo , arder vedesti .

Ars. Stratonica*Ant.* Deh taci il dolce nome ,

Ch'è'l periglio maggior di mia virtute .

,, Cer-

„Cerchisi la salute

„Solo nel mio dovere.

Tu in me ti affida, e spera

La Fenicia il perdono. Io farò teco

E supplisce, e compagno al Regio trono.

Serba la fè; la mia ti giuro eterna.

Arf. Perchè almen non poss'io

Veder lieto il tuo ciglio?

Ant. E' mio gran duolo esser tradito amante,

Ma duol maggiore è l'esser servo, e figlio.

Arf. Sempre barbaro, e crudele

Agli amanti amor non è.

Ma trovando un cor fedele

Lo consola per pietade,

Se no'l premia per mercè.

Sempre &c. *parte*

Ant. Degna ancor del mio pianto è un infede-

Un'infedel, che per desio di Regno (le?

Si fa tiranna? e i giuramenti obblia?

SCENA II.

Seleuco, ed Antioco.

Sel. **F**iglio, amato mio figlio,
Questo è'l felice dì, che unir noi deve

Me a Stratonica sposo, e te ad Argene:

E tu sì mesto accogli un sì gran bene?

Ant. Padre, i semi del duolo in noi talvolta

La natura han per madre, e pria che d'essi

La cagione s'intenda, il mal si sente.

Sel. Da la torbida mente

Fuga, Antioco, i fantasmi. Apri lo sguardo

A' vicini contenti;

○ sacrifica almeno

Al riposo di un padre i tuoi tormenti.

Ant.

Ant. Un' inutile sforzo a che mi chiedi?

Sel. Caro figlio, rimira

Un genitor, che ti ama in questi lumi:

Un Rè, che per te vive in questo pianto.

Tu se'l mio sangue, e tu mia gioja, e tutte

Sento le piaghe tue ne l'alma mia.

Per pietà del mio core il tuo consola.

Vuoi regni, e dignità? Vuoiquesto Scettro?

Questa Corona? Ecco ti cedo il Regno;

Ecco il Diedema, ecco lo Scettro, e solo

Ti chiedo in ricompensa un minor duolo.

Ant. Padre, la tua pietà mi fa spavento.

Godi pure il tuo Scettro. Ei non ha luce

Che mi abbagli la vista; „E mai non giun-

„L'umiltà de' miei voti (se

„A l'altezza del Trono, ove tu siedì.

Viucerò, poichè 'l brami

La pena mia. Nasconderolla almeno.

Sel. La vincerai, se non l'ascolti: Or vanne

A Stratonica, o figlio, e tu di lei (ghi

Regina, e madre i cenni ascolta, e i prie-

Ant. Ubbidirò; ma almen....

Sel. Che brami? Esponi.

Ant. Sospēdi i miei sponsali, e men d'orgoglio

Avrà su' miei pensieri il mio cordoglio.

Sel. Che chiedesti? Son dunque

Ministri i tuoi piaceri a le tue pene?

Ant. Sì: questo solo....

Sel. Antioco,

(ne.

Vano è'l tuo duolo. Ecco opportuna Arge-

Scherzar in quel seno regnar in quel volto

Vedrai un piacere che vince il dolor.

Nel labbro e ne'lumi affise, ed accolto

Il seggio hā le grazie, il trono hā l'amor,

Scherzar &c.

S C E N A I I I.

*Antioeo, Argene.**Ant.* **B**eltà troppo nemica a la mia pace!*Arg.* Antioeo, anima mia.*Ant.* Deh! taci, Argene.*Arg.* Così m' accogli?*Ant.* Il mio destin ne incolpa.*Arg.* Nò: la tua crudeltà! Deh sposo amato...*Ant.* Non mi parlar d'amore. Usa altri nomi.

Chiamami pur tuo servo, e a l'or ti ascolto.

Arg. Ch'io d'amor non ti parli? al tuo bel volto

Che io non parli d'amor? Ah! tu di amore

Non mi parlar con gli occhj, Idolo mio.

Tu le fiamme, tu caro....

Ant. Argene, Addio.

Datti pace,

Se non ardo a la tua face,

E di me, non ti doler.

Hai bel volto, hai fido amore;

Ma in amar non siegue il core

Che le leggi del poter.

Datti &c.

S C E N A I V.

*Argene.***C**H'io di te non mi dolga? Anche, o tirano,

La libertade al mio dolor contendi?

Tanto la tua beltà ti fa superbo?

Tanto le fiamme mie vile mi fanno?

Che io di te non mi dolga?

E quan-

E quando mai farà

Più giusto il mio dolor?...

Ma che dissi dolore? Ira dispetto

Occupatemi il sen. Ditemi: e quando.

A me volse il crudel placido un guardo?

Quando mai un sospir diede al mio pianto?

Nulla il mosse il mio amor? nulla l'mio gra-

Nulla il titol di sposa? In Lidia io pure (do?

Ho genitor real: E invendicata...

S C E N A V.

*Tolomeo, Argene.**Tol.* **A**rgene...*Arg.* **T**olomeo, se hai cor se mi ami,
Ecco il tempo, onde amor sperar tu dei.*Tol.* S'io t'amo?...*Arg.* Son' offesa.

Antioeo è l'offensore. Ebbi per esso,

Vò dirlo, amor. Tutto è cangiato in ira;

L'ira in vendetta. A te che devi in Menfi

Stringer lo scettro, a cui Seleuco ha tanto

Di rispetto, e di fè, l'opra confido.

Soddisferemo entrambi

Io l'amor tuo, tu l'ire mie. Daremo

Tu riposo a' miei sdegni,

Io pace a le tue pene.

Risolva Tolomeo. Proponi Argene.

„ Col valor di vendicarmi

„ Assicura il tuo goder.

„ Puoi svegliarmi a nuovo affetto,

„ Se il furor, che m'arde in petto,

„ Sai cangiare in tuo piacer.

„ Col valor &c.

S C E

S C E N A V I.

Tolomeo.

CHe cangiamento è questo? Argene serba
 Odj ad Antioco? A Tolomeo speranze?
 Tanto può l'ira? Ah! Tolomeo, la fiamma
 Che ad un soffio si accēde, a un soffio è spē-
 Temi in quell'ira il tuo rivale. Intanto (ta
 Che penfi, o cor? sia soddisfatta Argene.
 Ma contro Antioco? No: mai nō si aggiūga
 Al nome di rival quel di nemico.
 Troppo l'ama Seleuco;
 E così riamato almen ne fosse.
 Quell'affetto ad Ariace,
 Quel favore a' Fenicj, ancorchè infidi,
 Provan, ch'egli odia il padre,
 O' che gl'invidia il regno,
 E s'ei n'è reo, de'miei rispetti è indegno.
 Sì sì; senza rossore, anzi con merto
 Ne avvertirò Seleuco.
 Odio non è, (sentimi, o Ciel,) ma zelo
 Quel, che mi muove a l'opra.
 Propose Argene, e non risolse Amore.
 Or che l'Onor m'assolve,
 Propone il zelo, e Tolomeo risolve.
 Mentre servo a la mia fama,
 Servo ancora al cor che adora,
 Servo a te, mia dolce Argene
 Senza colpa è la mia brama;
 Nè si oppone la ragione
 Al comando del mio bene.
 Mentre &c.

Atrio

Atrio di Trofei.

S C E N A VII.

Stratonica.

QUando potesse un cor
 A suo piacer amar, e difamar,
 O' faria lieve, ò non faria dolor.
 Ma quel dover languir
 In dura prigionia,
 E non poterne uscir,
 E troppa tirannia d'ingiusto amor.
 Quando &c.

Chi mai creduto avrebbe Antioco infido?
 Antioco, che giurommi
 Fede immortal ne la paterna Reggia:
 E pure infido il veggio, infido il trovo.
 Ove m'incontra, ei perde
 L'uso de' sensi, e mi conosce appena:
 Ed io sieguo ad amarlo?
 Ed io non frango ancor la mia catena?
 „ Nò non la frango ancor; ma se non posso
 „ Render odio per odio, ira per ira,
 „ Non vegga almeno i deboli miei pianti;
 „ E tu dentro di te, cor mio, sospira.

S C E N A VIII.

Seleuco, Stratonica.

(gl'io)
Sel. **S**Posa, è pur questo il dì che nel mio so.
 Farfi vedrò la Maestà più bella,
 Nel

Nel talamo vedrò più lieto Amore.

Strat. Demetrio è genitore:

Umil ne inchino i cenni, e la mia sorte
(Sorte crudel) senza contrasto attendo.

Sel. Ma che prò? le mie gioje

Turba d'Antioco il duolo.

Strat. Qual duol, Signore? Ei pur d'Argene in

Trarrà felici i giorni (ahi tradimento!)

Sel. Questa felicità fa il suo tormento.

Strat. Pur troppo il sò.) L'amore impaziente

Mal sopporta gl'indugi.

Sel. Ma chi cerca gl'indugi, amor non sente.

Questo sì dolce figlio or or pregommi

Ad ammorzar del suo Imeneo la face,

O allontanarla almeno.

Strat. Palpita il cor nel seno.)

Sel. Ei per mio cenno

Qui giugnerà a momenti. Usa con esso

L'autorità, il consiglio.

Strat. Che mai dirò? Seleuco, amor non vola

Per legge altrui; ma spiega

Liberi, e sciolti a suo talento i vanni

Sel. Talor...ma giugne Antioco, e nò mi offer.

Fallo d'Argene amante. Io qui mi celo. (va.)

Strat. D'Argene amante? e ch'io lo faccia? O

(Cielo!)

SCENA IX.

Antioco, Stratonica.

Ant. **S**Tratonica...perdona

(dre,

Ch'io prima dir dovea Regina, e Ma-

Nomi di tua grandezza, e mio rispetto.

Stra. O Dio! perchè non può parlar l'affetto?)

E qual

E qual Regina, e Madre io ti ragiono.

Oggi vedrai su'l trono...

Ant. Il so! Te con Seleuco.

Str. Quel sospir, s'è di duol, mi è pur gradito.)

E de' nostri Imenei vedrai congiunte...

Ant. Al talamo Reale arder le faci.

Strat. Pallor, se sei desio, quanto mi piaci!)

Ed io vedrò le grazie, i vezzi, il riso

E di Antioco, e di Argene

Su'l letto genial sfrondar le rose.

Ant. E'l crede, e sen compiace.)

Stra. Che bel tacer, se per mio amore ei tace.)

Vedrò l'ardor di lei negli occhi tuoi:

Le tue fiamme vedrò ne' suoi bei rai.

E tace ancor?) vedrò ...

Ant. Che più vedrai?

(gelo

Vedrai d'Antioco il core un marmo, un

A i dardi di quel labbro,

Al foco di que'lumi.

Fosse così...

Strat. Taci. (Egli è fido, o Numi.) (ma

Ant. Non porto in sen fè sì leggiera. Ho l'al-

„ Cui vasta ambizion punto non tocca.

Strat. „ Il rimprovero è dolce, è giusto, è caro;

„ Ma non l'oda Seleuco.)

Ant. „ Tu godi pur....

Strat. „ Taci. E' costante ancora.)

Ma se il Padre l'impone,

Se t'ama Argene, essa è d'amor ben degna.

Ant. Finge ragioni, e infedeltà m'insegna.

Strat. Io stessa i prieghi aggiungo, e perch'io

Con Seleuco gioir, ti addito amore. (possa

Ant. Ah! fingi almeno una vendetta, o core.)

Orsù: vinto mi rendo.

Faccia le mie catene,

Se Stratonica il vuol, la mand'Argene.

SC E-

S C E N A X

Seleuco, e detti.

Sel. **S**I: D'Argene la destra il nodo stringa,
E si principj il nodo in quest'amplesso.

Ant. Padre... Signor... se... quando... ancora...

Sel. Che? Il piacer d'ubbidirmi (oh stelle!)

A te stesso t'invola? Or qui m'attendi
Con la beltà che il Ciel per te compose.

Ti dirà quel sembiante,
Ch'è giustizia, e virtù l'esserne amante.

S C E N A XI.

Stratonica, Antioco.

Ant. **M**Io cor', convien morir)

Strat. Non ho più spene.)

Ant. Con Seleuco gioir?

Strat. La man d'Argene?

Ant. Tu consigliasti, e con che forza, o cruda

Strat. Sì faconda son io? Così eloquente?

Ant. Parlatti qual Regina.

Strat. T'intèdo. Tu infedel mi porti al foglio.

Ant. Non aggiugner più duolo a le mie pene.
Io infedel?

Strat. Lo dirà la man di Argene.

Parto, perchè soffrir te più non deggio.

Sento che più mi vince ogni dimora. (to

Il mio sdegno è a l'estremo. Ingrato, io par

Deh!

Deh! come t'odio anch'io, tu m'odia anco-

Odiami col mio sdegno, (ra.

E'l tuo, come il mio petto,

Arda di crudeltà.

Così crudel ti voglio;

E più d'ogni altro affetto

Del tuo furor l'orgoglio

Così mi piacerà.

Odiami &c.

S C E N A XII.

*Antioco, poi Seleuco, Argene,
e Tolomeo.*

Ant. **V**Anne, ingrata, sì và; Ma se mi lasci
L'impero d'odiarti, ancor mi lascia
Il poter di ubbidirti.

„ Ah! troppo mal si accorda

„ Il tuo sembiante a le tue labbra. O Dio!

„ Lascia pria di piacermi,

„ Poi d'odiarti avrò coraggio anch'io.

„ Ch'io t'odi?... Argene? io parto.

Arg. Ho stabibito.

Sel. Antioco resta. E vuoi?..

Arg. Sprezzar chi rifiutommi.

Tol. O caro sdegno?)

Sel. T'accosta, o figlio. Offri ad Argene il core.

Arg. Un cor superbo, un core ingrato? Vanne.

Ant. La sua ferezza è il mio riposo.)

Tol. Io spero.)

Sel. Sposa ti fece il padre.

Arg. Ma non serva, non vile.

Sel. Principe, di quell'alma i moti accheta.

Tol. E' risoluta, e altera.

Ant. Ri-

Ant. Rifiuto, che sospiro.)

Sel. Proponi umil de' tuoi sponsali il laccio

Arg. Antioco taccia.

Ant. E senza pena io taccio.)

Sel. Vario nel sesso è'l core.

Arg. Ma non nel grado, in cui son nata.

Sel. E lice?...

Arg. Rifiutar chi sprezzò già l'amor mio.

Tol.) Son contento.)

Ant.)

Sel. Deh resta.

Arg. Antioco, Addio,

Amar chi la sprezza,

Sprezzar chi l'adora

Non dee la beltà.

Che a l'ora si fa

Per colpa del core

Lo sprezzo ferezza,

L'amore viltà.

Amar &c.

S C E N A XIII.

Seleuco, Antioco, e Tolomeo.

Sel. **A** Te figlio si aspetta
Il tranquillar quell'alma.

Ant. Ma quando, o genitore,

De' miseri Fenici udir vorrai

Gli ossequj, e le discolpe? al figlio Arface

Tutta la speme sua fidò Scitalce.

Sel. Venga, se Antioco il brama.

Ant. Il contento di Arface a lui mi chiama

Sel. Prence, vedrò di Antioco

Disciolti gl'Imenei?

Tol. L'

Tol. L'ira di Argene è giusta.

Sprezzata, vilipesa

Che può sperar?

Sel. Più che d'Argene l'ira,

Temo di Antioco il duolo,

Tol. Qual duol, Signore?

Sel. Ignota

M'è la cagione.

Tol. Ah! Se la tema, o Sire....

Sel. Tema? di che?

Tol. Del tuo riposo, al labbro....

Sel. Parla, se amico sei.

Tol. Direi, che del suo duol, de' suoi sospiri

Non m'è ascoso il mistero.

Tu sol lieto puoi farlo.

Sel. Io? V'è nel Regno

Cosa che a lui gradisca?

Tol. Il Regno istesso.

Sel. Prence, t'inganni. O quante volte, o quante
Il Diadema, e lo Scettro.

Gli posi a' piedi, ed ei nè pur d' un guardo

Degnò l'offerte, e n'ebbe orrore.

Tol. Ei forse

Non le credè veraci; ò pur non ama

Fuorchè del sangue tuo tinto il suo mato:

Sel. Ah! che dicesti? un figlio?

Tol. Cedon tal'or del sangue

Le giuste leggi ad un'amor superbo.

Sel. Come ne temi?

Tol. A l'or che i lumi, o Sire, (to?

Fissa ne' tuoi, qual de' suoi sguardi è il mo-

Sel. Agitato, confuso.

Tol. Qual del volto il color?

Sel. Pallido, e sangue.

Tol. Qual del labbro la voce?

Sel. Egra, tremante.

B

Tol.

Tol. Quel pallor, quel timor, quel turbamēto
E l'anima che sente il suo delitto.
E quell'amor ch'ei porta
A' rubelli Fenicj? Eſſo gli abbraccia.
Vedi qual zelo. Eſſo ne applaude agli odj;
E fors' ei primo il foco indegno accese.

Sel. E fia Antioco sì ingrato?)
Nol credo. Anche a la vista (ne
Torrei la fede. E pure... Ahi Fati! Ahi pe-

Tol. E pago il zelo, è soddisfatta Argene.)

Quanto alletta, e quanto piace
Al pensier di un'alma audace
Del regnar la Maestà.
La pietà muor con la fede,
E nel cor di chi succede
Il desio previen l'età.

Quanto &c.

SCENA XIV.

*Seleuco, Antioco, Arsace co' suoi
Fenicj.*

Ant. Viene Arsace al tuo piè.

Sel. Venga. E tu, figlio,
Libero a l'ire mielascia il destino
Di quest'anime infide

Ant. Tu poc'anzi, o Signor....

Sel. Basti. Assai dissi.

Ars. Ecco a le Regie piante...

Sel. Arsace, forgi,

Ars. Ecco un popolo intero,
Che per mia bocca a te, Monarca invitto,
Le sue suppliche porta, e i mali espone.
Un popolo infelice,

Altre

Altre volte a te caro, al di cui braccio
Molte devi di queste,
Trofei di tue vittorie, armi nemiche.
Un popolo....

Sel. Sì: Un popolo rubello
Che il suo stato, il mio grado
Pose in obbligo, che osò nel seno istesso
De' Duci suoi, de' miei più cari il ferro
Immerger contumace. (detta

Ars. Prendemmo il ferro, è ver; mà per ven-
Solo de' nostri torti. „ Abbiám sofferto
„ Ne' Duci tuoi quanto hà di crudo e fiero
„ La tirannide stessa.
„ Il tuo nome gran tempo
„ Diè freno al nostro ardire, e fè più audaci
„ Le rapine il tacer. Ma al fin chi puote
„ Frenar Plebe irritata?

Sel. Qual legge ora a' vassalli
Il supplizio permette
De' suoi Giudici stessi? Io non avea
Con che punirli? A che tenermi ignote
Le loro colpe?

Ant. Ah! Sire....

Sel. Non più. Del poter mio, del vostro fallo
Fede faranno a voi le mie vendette.

Ant. Mio Genitore....

Sel. Antioco, taci.

Ars. Eh frena....

Sel. Nò. Perdon non si sperì. I vostri mali
Sieno agli altri di esempio, a voi di pena.

Porterò ne' vostri lidi

La ruina, la strage, il terror.
E col sangue de' gl'infidi
Segnerò su quelle arene
La vostra sconoscenza, e'l mio furor.

Porterò &c.

B 2 SCE-

S C E N A X V.

Antioco, Arsace.

Ars. **M**io Principe, e tal deggio
Tornare al Padre?

Ant. „ Infausti ufficj!

Ars. E queste

„ Fian de la Patria e le speranze, e i voti?

Ant. Orchè siam, caro amico,
Nella sventura eguali, eguali ancora
Siam nel destin. Teco m'avrai.

Ars. Vuoi dunque? ... (no.

Ant. Fermo è'l disegno. Ogni consiglio è va-

Ars. Lasciare un Cielo...

Ant. Ove perdei la pace.

Ars. Il Regno? ...

Ant. Io non lo curo.

Ars. La sposa? ...

Ant. Oggetto a me di sdegno.

Ars. Il padre? ...

Ant. Motivo di tormenti.

Quì tutto è grave a gli occhj miei.

Ars. Deh! senti.... (co

Ant. Non più: partiamo, Arsace: Orchè Seleu-
Contro il Medo superbo il ferro impugna,
Andiamo ad ammorzar nel sangue ostile
L'ire comuni; e'l genitore, e'l regno
Veggan che il nostro ardire
D'una sorte miglior non era indegno.

Tu vanne a l'Idol mio, digli che or ora

Da l'ultimo mio pianto

Saprà qual io mi parta, e quale io mora.

Ars. Io

Ars. Io ti precedo, ed i tuoi cenni osservo,
Per legge, e per amor vassallo, e servo.

S C E N A XVI.

Antioco.

IO parto al fin: Luoghi sì cari un tempo

A'miei voti, a'miei sguardi;

Reggia superba ov'io

I dolci respirai primi vagiti;

Mura natie, patrie grandezze, Addio.

Fuggo il vostro soggiorno;

Ma vi lascio un tesoro, e vel confido

Più caro a gli occhi miei de la mia vita.

Felici voi, che lo chiudete in seno!

Voi fortunati appieno,

Che ne' vostri contenti

Più non avrete il testimon funesto

De le lagrime mie, de'miei tormenti!

Da voi lunge, grandezze reali,

Vado a piagnere, vado a morir.

Tra voi nacquer gli acerbi miei mali;

Ma non ponno tra voi quì finir.

Da voi &c.

Camere di Stratonica.

S C E N A XVII.

Stratonica.

ANtioco a me? non deggio udirlo. Estinti
Cadràno a gli occhj suoi gli sdegni miei.

B 3 Fug-

Fuggasi dunque, lascia!
 Eguale a la ragion non ho il rigore,
 E quì mi ferma a mio dispetto Amore:
 Senti, mio cor. Il non saper partir
 Vuol dir
 Che ingrato e traditor ancor tu l'ami.
 Ah! se il crudel a te mancò di fè
 Perchè (legami?)
 Tu ancor spezzar non puoi gli tuoi
 Senti mio cor &c.

S C E N A XVIII.

Antioco, Stratonica.

Ant. **U**N sol momēto ancor soffri, o Re. (na...
Str. Son vinta, e quì mi rendo.
Ant. Soffri le voci mie, soffri i miei sguardi.
Strat. Sorgi, Antioco, deh sorgi.
Ant. Ben leggo ne' tuoi lumi
 L'orror che hai di vedermi. Io veggio l'ira
 In quel pallor, che ti sorprende, e turba; (do;
 Ma questo è al fin l'ultimo onor, che chie-
 L'ultimo addio, che porgo. Io già per sēpre
 Ti lascio il regno, e'l genitor; ma, o Dio!
 Pria vengo a dirti. Addio per sēpre. Addio.
Strat. A che vieni, o crudel? Vieni a dar forse
 Un piacer al tuo cor co' mali miei?
 Vanne, infedel. Venga pur teco Argene.
Ant. Quanto più del tuo sdegno
 Mi offende il tuo sospetto!
 Per non esser d'altrui; perchè non posso
 Esser più tuo, parto, Regina, io parto.
Strat. Che?
Ant. Ma col core istesso

Che

Che una volta ti diedi, io da te parto.
Strat. Aimè.
Ant. Nel mesto addio te almen lasciassi
 Così fedel, come fedel ti lascio.
Strat. Son morta.
Ant. Nò, Regina, ama Seleuco.
 Scordati Antioco. E crudeltà che voglia
 Torti tante grandezze
 L'amor di un' infelice.
 Nè a te più amar, nè a me sperar più lice.
Str. Nò più, Antioco, nò più. Credo al tuo core
 E tu pur credi al mio. Tu mi ami, lo t'amo!
 Egualmente fu vano
 Il tuo sospetto, e'l mio:
 Tu a me fedel: fida a te sono anch'io.
Ant. Mia Regina...
Strat. Mio Prence...
 Certo de l'amor tuo...
Strat. Certa de la tua fede...
Ant. E pur deggio partir?
Strat. Devi lasciarmi?
 Ma chi t'astringe?
Ant. Amor, rispetto, e fato.
 Ho per rivale un padre.
 Come il posso odiar? come soffrirlo
 Tenero figlio, e sviscerato amante?
Strat. Crudelissima legge!
Ant. Regina, addio; Ma se tu piangi, io resto.
 Lascia ch'io parta, e poi... nò: troppo chie-
 Vivi pur lieta, vivi (do.
 Col genitor che mi ti toglie. Vivi,
 E solo a l'or che la mia morte udrai,
 Per pietà del mio duolo
 Donami un sol sospiro, un pianto solo.
Str. Nò, Antioco, tu vivrai. Vivrai, se mi ami.
 Benchè lontano io ti amerò: che dee

B 4 Chi

Chi una volta ti amò, per sempre amarti.
Ahi! che promisi? Vanne.

Vanne. Già sai che ti amo: Amami, e parti.

Strat. Sì, cor mio, sì dimmi) Addio,
Ant. Sì, mio cor, vò dirti)

Pria ch'io mora al ^{tuo}
mio partir.

Il voler restar in vita

Dopo l'aspra ^{tua}
mia partita,

E' un desio di più morir.

Sì, cor mio

Sì, mio cor &c.

Fine dell'Atto Primo

ar

A T.



A T T O

SECONDO.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia,
contiguo alla Reggia.

SCENA PRIMA.

Antioco, Arsace.

Ars. Andiam: tutto ci arride. (nocenti,

Ant. Andiam: portate almeno, aure in-
Questi miei due sospiri;

Un di pietade al genitor che lascio,

L'altro di amore al caro ben che perdo.

Ars. Richiama il tuo gran core.

Quella è la strada, onde a la gloria vassi.

Ant. Il so; ma non fa'l cor la via de i passi.

B S SCE.

S C E N A II.

Seleuco con seguito, e li suddetti.

Sel. **N**On vi affrettate. Anch'io

Ant. Il Genitor?

Ars. Siamo scoperti.

Ant. O fato?

Sel. Ah Tolomeo verace

Ne l'opportuno avviso

De l'iniqua lor fuga! Ah figlio ingrato!

Ant. Padre

Ars. Signor.

Sel. Tacete,

Ambo egualmente indegni,

Tu d'esser figlio mio, tu mio vassallo.

Ant. Qual sospetto?

Ars. Qual ira?

Sel. Empio, fellone,

Così con nuove colpe

Si correggon le antiche? Il mio perdono.

Si cerca ne l'orror di un tradimento?

A te serva di carcere la Reggia.

Col tuo popolo infame

Tu torna al padre. Il viver, che ti lascio,

Sia pena, e non speranza. Una grand'ira,

Dillo a' Fenicj, a gran vendetta aspira.

Ars. S'egli è reo perchè mi ama,

Lo difenda il mio braccio, e la mia fama.)

Parte co' Fenicj.

Ant. Ecco a' tuoi piedi il ferro:

Ecco il feno. Quì solo

(mio.

Lo sdegno ammorza; ogni altrui fallo è

Sel. Ancor persisti? E più di un padre offeso

Un popolo rubel merta il tuo affetto?

Ant. Di

Ant. Di qual fallo

Sel. Mia cura

Il supplizio ne fia.

Ant. S'errai

Sel. Vanne. Già sento

Che del tuo error la prima pena è mia.

Ant. Ferma, o Padre, e del mio errore

Sel. Di offeso Re, non più di Padre hò'l core.

S C E N A III.

Antioco.

E Mi lasci così? la mia innocenza
Sfida tutto il rigor del trono irato?

Per non esser rival dunque son reo?

Un atto di Virtù colpa si crede?

Perfidia il zelo? e fellonia la fede?

Stelle spietate e barbare,

Il vostro sdegno opprimermi

Con più rigor non può.

Era per voi già misero;

Or misero colpevole

Anche per voi farò. Stelle &c.

Se il merito è delitto,

Affolvetemi, o Numi. Io nella Reggia

Di Stratonica il core

Profanerò con li miei voti. Al Padre

Empio l'usurperò. Saranno audaci, (ci.

Ma giuste... O Ciel! che parlo? Antioco, ta-

Frena il folle consiglio.

Può Seleuco negar d'esserti padre;

Ma tu negar non dei d'essergli figlio.

Resta pensoso.

S C E N A I V.

Stratonica, Tolomeo.

Strat. Qual dolor? quai spaventi?
 Attonita è la corte,
 Mesti i custodi, alto silenzio... ah! temo:
 Qual orror sì funesto
 Gli animi, o Prence, in dì sì lieto ingombra?

Tol. Da la fuga di Antioco
 Sorpreso è ognun. Ne freme
 Tutta la Corte, e teme
 Ne lo sdegno del padre il mal del figlio.

Strat. Soccorretelo, o Dei.

Ant. Sì sì. Prence nascesti, e figlio sei per partire.

Strat. Antioco.

Ant. Ah! mia Regina.

Tol. Osservo, e ascolto.)

Strat. Me qui vedi...

Ant. E' l mio duolo

Cresce nel rivederti, e l'empia forte

A numerar mi astringe

Fra' mali miei la tua presenza ancora.

Strat. Principe, del tuo core ov'è l'invitta

Costanza? un sol momento

Di te trionfa? al fato

Sì tosto cedi? e' l tuo crudel martoro....

Ma qual pallore? Antioco....

Numi, soccorso.

Ant. Aimè... Regina... Io moro.... *(sviene.)*

Tol. D'amor ei sviene) Antioco.

Strat. Antioco. O Dio!

Tol. Frena, Regina, il duolo.

Strat. M'osserva Tolomeo.) Prence, condona
 Giu-

Giusto è l'affanno mio. Sposa del padre,
 Tenerezze di madre io deggio al figlio.

Tol. Nobil pietade. (Argene,
 Non sospettasti in van.)

Strat. Men fiere siete,
 Pene, se mi uccidete.)

S C E N A V.

Seleuco con seguito, e li suddetti.

Sel. Qui mi richiama.... qual oggetto è

Tol. Un deliquio mortale... (questo?)

Strat. E forse duolo

D'averti offeso...

Sel. Olà: tosto si guidi

A le stanze vicine.

Tol. Signor, farà mia cura il far che Antioco
 Torni a l'uso de' sensi.

Sel. In te riposo

Poi torna a consolarmi.

Tol. E così meglio

Nescoprirò gl'interni affetti.) Andiamo.

*(parte con le guardie che sosterranno
 Antioco.)*

S C E N A V I.

Seleuco, Stratonica, e poi Tol.

Strat. Parte, Antioco, Signor; ma parte de-
 Più de la tua pietà, che del tuo sde-
Sel. Nò, Regina. *(gno.)*

Strat. Per-

Strat. Perdona

Al zelo mio: Potresti

Obbliar d'esser padre? Io temo, o Sire,

Ne' tuoi sdegni un periglio

Che perda il genitor, perdendo il figlio.

Sel. Le tue voci, o mia cara,

Son voci del mio cor, l'anima e'l fangue

Fan conoscermi Antioco; e Antioco so

Vuol distrugger se stesso.

Strat. E con qual fallo?

Sel. Se'l fai, cresce il mio duol; se non t'è not

Ti risparmi un rossor. Basti che ardito

Col genitor te pur, mia Sposa, offese.

Strat. (Cieli! Seleuco intese

Il nostro amor) forse innocente....

Sel. Basta.

Tu meco perdi ogni ragion. La colpa (r

Troppo mi è certa, e troppo il reo mi è c

Eccoti in pochi accenti

Di un Giudice e di un Padre i sensi. Il v

Abbia Antioco il perdò, purchè me'l chied

Non odio in lui che il suo fallir. Se vuol

Che il Giudice si plachi,

Basta che il Padre intenda

L'error del figlio, e de l'error l'emenda.

Strat. Respiro.)

Tol. A' primi ufficj

Tornò l'alma del Prence.

Sel. E vive al mio perdono.

Strat. Io stessa, o Sire,

Farò che a te lo chieda.

Sel. A l'or più belle

Risplenderan de l'Imeneo le faci;

E potrò più contento offrirti in pegno

Del mio amor, del tuo merto

Col cor la destra, e con la destra il Regno

Bella

Bella gloria de le mie pene

Voi farete, lumi vezzosi.

Voi ministri d'ogni mio bene,

Voi delizie de' miei riposi.

Bella &c.

S C E N A VII.

Stratonica, Tolomeo.

Strat. **P**Reservai a Seleuco
Una metà sì cara.

Tol. Ed al tuo core

Un'oggetto sì dolce.

Strat. Nol niego. Amo in quel Prence

Del Monarca gran parte.

Tol. Tenerezze di Madre.

(tioco

Molto ancor resta a l'opra. Andrò d'An-

d eccitar ne l'alma il pentimento.

Poi farò ch'un bel foco

Nato da pari ardore

E di Antioco, e di Argene accenda il core.

Q D'Argene?

Eat. Sì: d'Argene ancorchè irata.

Tol. L'un vincerai, se vuoi. Vincer de l'altra

L'ostinato rigor nò non potrai.

Str. Eh Tolomeo? d'una beltà che brama,

L'arte per farsi amare ancor non sai.

Tu non sai qual sia l'ingegno,

Nè qual sia la bizzarria

Di colei che vuole un cor.

Odio mostra, e finge sdegno;

Ma sostien la ritrosia

Per decoro del suo amor.

Tu non sai &c.

SCE-

40 A T T O
S C E N A V I I I .

Argene, Tolomeo.

Arg. Tolomeo.

Tol. Bella Argene,
Non fù vano il sospetto. Antioco è amato
Arg. Nō m'ingānai. Ah! quel! uscìr piagnendo
Da Stratonica, sì, ben te'l dis'io,
Di un tenero congedo era dolore:
A l'or piangea la lontananza Amore.

Tol. Io che la fuga intesi
Da due Fenicj, al Re l'espòsi; e colto
Ne la sua colpa ancor l'hai ne la Reggia.

Arg. A te sò quanto i' deggia.

Tol. Mi promettesti...

Arg. Affetti.

Tol. Or almen vò sperar più dolce un guardo

Arg. Principe, quando avvampa
Di sdegno un cor, non è sereno un volto

Tol. Ma nel tuo sdegno ancora
Distinguer con un guardo
Ben puoi da chi ti offende, un che ti ad.

Arg. Non chiede il vero amante
Prima del tempo il guiderdon de l'opra.
Siegui a compir la mia vendetta. Or sia
Meta de' tuoi sospiri Argene offesa;
Poi chiedila pietosa,
Che a l'or merito avranno i tuoi sospiri.

Tol. Temo, che per Antioco
Tu serbi ancor qualche speranza.

Arg. Io, vile

Sperar sopra un' ingrato? e che sperarne?

Tol. Qui Stratonica or ora

Pro-

S E C O N D O . 41

Protestò di voler che Antioco ti ami.

Arg. Che Antioco mi ami?

Tol. Sì. Resti sospesa?

Quel tacer è di sdegno? ò pur d'affetto?

Arg. Nol sò. (Sò che mi avvampa il cor nel
O' amor prometta, (petto.)

O' pur tel nieghi,
Non pretender che si spieghi
Mai per forza una beltà.
Nol pretender, perchè anch'essa
Nel desio tal'or perplessa
Ciò che vuole, ancor non sà.
O' amor &c.

S C E N A I X .

Tolomeo.

O H'io saper non pretenda
Di mia fè le speranze, e la mercede? (fra;
Questo è un dir che penādo io serva, e sof-
Questo è un tradir de la costanza il merto.
Quel risponder incerto
E scaltro ingegno, o bizzarria di core?
Io non l'intendo, e mi confonde amore.

Vede anche il nido

La rondinella;

Ma laccio infido

La fa cader.

Vede anche il lido

La navicella;

Ma rìa procella

La fa temer.

Vede &c.

S C E -

Giuochi d'Acque corrispondenti a
stanze terrene.

S C E N A X.

Stratonica, Antioco.

Ant. **R**egina, ecco i miei mali
Risarciti con gloria;
Vivrò, poichè pietosa ami che io viva;
Ma quale, o Dio, vivrò? che io deggia al p
Strat. Chieder perdon de la tua colpa. (dre

Ant. E colpa.
Sarà l'amarti? Io finger pentimento
Di un' amor che è mio fregio?

Potrà egli udirmi? Io soffrirlo? Io far
Strat. Ei sà il tuo error, forse lo scusa, e vuol
Che il chiederne il perdon basti a ottene

Ant. Riflettesti, o Regina,
A qual delitto il tuo voler m'astringe,
E che il peggior de' mali è l'ubbidirti?

Strat. Antioco, o del mio core
Parte più cara, unica speme, Antioco
Temei per te. Nel tuo periglio io vidi

Quanto hà di fiero, e di crudel la morte
Poichè basta a salvarti il pentimento,
Vanne, lascia d'amarmi; io mi contento

Ant. Lasciar d'amarti?

Strat. E se convenga ancora,
Principia ad odiarmi.

Ant. Hai tanto cor?

Strat. Un cor, sì un cor, che pena
Rinunziando al tuo amore.

Ant. E mi consigli

A per-

A perder, a tradir quella che ottenni
Dal tuo labbro vezzoso
Soave libertà di sempre amarti?

Strat. La mia virtù l'impone, e la tua vita.

Ant. Virtù troppo severa!

Vita troppo pregiata!

Strat. Credi che senza pena io non ti priego.

Ant. E se n'hai pena, adunque mi ami.

Strat. E' questo

D'una face, che muor lo sforzo estremo.

Ant. Chi dee, chi può ammorzarla in questo

Strat. Il dovere, il rispetto. (petto?

Ant. Io non ho forza. Al padre

Potrò ben detestar l'amor passato;

Ma per quel che succeda,

Ogni voto, ch'io faccia, è mal sicuro.

Io dunque, oltre il rossore

Di scoprirmi rival, sarò spergiuro?

Strat. Orsù, fa core, Antioco. Ascolta. Ascolta

L'ultimo fallo mio, che ti confesso.

M'è grato sì, m'è caro

Più de la tua innocenza il tuo delitto;

Ma pur ti vò innocente.

Ama in me l'onor mio, non il tuo amore.

Perdilo, s'ei ti perde.

Sin la dolce memoria

Ne allontana date. Val la tua vita

La mia felicità; val la tua gloria.

Si consacri a la tua vita

Il tuo affetto, e'l mio goder.

Se il tuo rischio è mia mercede,

Mi spaventa la tua fede,

Mi tormenta il mio piacer.

Si consacri &c.

S C E

S C E N A XI.

Antioco.

Sacrifizio crudele!
 Per questa, che non curo
 Vita infelice e mesta or or si svena
 Un così giusto e prezioso affetto?
 Nò non poss'io.... Mà ceda,
 Ceda ogni altro rispetto a la tua legge.
 Nel mio ubbidir si veda,
 Che tu fei la mia sorte,
 E che fai la mia vita, e la mia morte.
 Si vedrà la mia costanza
 Isfidare ancor la morte.
 Io morir? sì sì, mio core.
 Nel mancar de la speranza
 Il tuo ardir si farà più forte.

S C E N A XII.

Arfacc, Antioco.

Arf. Qual morte? hai teco Arfacc.
Ant. **Q**ue fai? che pensi? a qual cimento
 L'intempestivo ardire? (espon
Arf. Vò d'un padre crudel sottrarti a l'ire
Ant. Taci. Giusto è Seleuco.
Arf. E giusto niega
 A miei pietade, e te qui arresta?
Ant. Umile
 Ne adoro i cenni, e'l mio destin ne attendi
Arf. Andiam. Da' miei Fenicj,
 Che già Meraspe entro la Reggia accolse
 Avrai difesa e scorta.

Ant. Par-

Ant. Parti, che qui a momenti
 Giugner deve Seleuco; ò per salvarti
 Da lo sdegno Real qui ti nascondi.
Arf. E mio zelo il tuo periglio:
 Nel tuo ciglio
 Si risveglia il mio valor.
 Sol per te quest'alma teme:
 Per te spera la mia speme:
 Il tuo duolo è mio dolor.
 E mio zelo &c. *fritura.*

S C E N A XIII.

Seleuco, Antioco.

(suo fallo)
Sel. **U**Errà Antioco a' miei piedi? Ei del
 Avrà tutto l'orrore?
Ant. Dammi coraggio, Amore.)Eccoti, o Sire,
 Misero più che reo prostrato un figlio.
 Eccoti inante....
Sel. Antioco:
 Poichè figlio nomarti
 A me accresce la pena, a te il rossore,
 Sorgi, t'affidi, e d'un Rè padre i sensi
 Tacito ascolta, e non turbarne il corso.
Ant. Ubbidirò (già di soffrire è'l tempo).
Sel. Grave, Antioco, è'l tuo fallo. Io fede ap-
 Posso farne a me stesso, (pena
 E cerco nel mio cor la tua innocenza
 Ti fui padre; ma questo
 Forse è'l minor de' beneficj. Amore
 Fece per te più che non fè Natura.
 Tu l'oggetto più caro
 De' voti miei: Tu solo
 Eri il mio Rè. Godea

Che

Che dal mio cor ne principiassi il regno,
E che fosse mia legge il tuo volere.

Dì: che far più potea? Potea dal tron
Scender per innalzarti,

E per essere anch'io fra' tuoi vassalli.

Il feci, Antioco, il feci. Oggi a' tuoi pied

Posi scetro, e corona,

E per me non serbai

Che il piacer del tuo ben. Tanto ti amai

Ant. Tutto egli è ver; ma....

Sel. Taci;

Che non è l'amor mio,

Ma la tua sconoscenza il tuo gran fallo.

Abusarti sì ingrato

Di mia bontà? Voti nudrire in seno

Che offendon la ragione?

Ant. Ah Sire....

Sel. Affetti

Che irritano il poter?

Ant. Volea....

Sel. Desiri

Che orror fanno a l'amore, a la clemenza

Ant. (O Stratonica! o padre! o sofferenza!)

Sel. Figlio troppo crudel, se ciò che amavi

Esser potea mio dono,

Perchè farlo tua colpa, e mio tormento?

Te l'offersti innocente; e l'ricusasti

Sol per esser spietato,

Per unirti a' ribelli,

Per esser sanguinario e parricida.

Ant. Io Rè?....

Sel. Siediti, e taci,

E serba le tue leggi, anima infida.

Tu sì, tu aspiri al trono;

Ma'l cadavere mio ne vuoi per grado.

Questo genio esecrabile ti unisce

Al

Al Fenice rubel. Questo a la fuga

Ti sollecita il piede, e t'arma il braccio.

(Che ascolti, Antioco?)

Sel. Questo

Ti rende avverso a gl'Imenei; ti toglie

Pace da l'alma, ilarità dal volto.

E pietà mi facea, figlio tiranno,

Il parricidio tuo ch'era il tuo affanno.

Tu taci, Antioco, ed ora

Quel reo tacer più che rispetto, è orrore.

Or parla, ora difendi,

Se'l puoi, te stesso, e se no'l puoi, ti accusa:

Che se un figlio innocente

Aver più non poss'io, l'avrò pentito.

Parla, Antioco, fa cor: pronto è'l perdono;

Ancora Padre, ancor Seleuco io sono.

Ant. Stupido resto, o Sire;

Che dir, non sò? Del tuo sospetto io sento

Più orror che del mio fallo.

Io ribello? Io fellone? Io parricida?

Sel. Osi negarlo ancor? Reo qui poc' anzi

Non venisti al mio piè?

Ant. Venni, e reo sono;

E reo pur mi confesso;

Ma d'altro error che di sì enorme eccesso.

Sel. D'altro? V'è nuova colpa

In quel perfido seno?

Ant. E tal che piace,

Ancorchè sia tua offesa, e mio tormento.

Sel. Mà qual?

Ant. Tacete, o labbra,

La bella colpa, onde si pregia il core.)

Sel. Parla.

Ant. Perdona, o Sire;

Tacer m'è forza.

Sel. Che?

Ant.

Ant. Ne chiedi in vano:

Esca l'alma del sen, non mai l'arcano.

Sel. Odi qual parla, odi il fellone. Ah! pen

Che il tuo tacer ti può costar la vita.

Ant. Giusto è punir chi la pietà ricusa.

Sel. Serbisi a l'ire mie. Vanne, e te stesso
escono le guardie.

A la pena risolvi, ò a la discolpa,

Ant. Per punirmi a te basti,

Che il colpevol conosci, e non la colpa.

Io non cerco a me difesa,

Perchè in te non vò pietà.

Il perdono del' offesa,

Se l'ottengo, è mio castigo,

Selo chiedo, è mia viltà.

Io non cerco &c.

parte fra le guardie.

SCENA XIV.

Seleuco, poi Arsace, poi Tolomeo.

Sel. **O** Perduta pietade!
O giustizia funesta! Iniquo figlio!

Non ti condanna il padre,

Ma la perfidia tua vuol che tu mora.

Ars. E seco mora il fido Arsace ancora.

uscendo con ferro ignudo verso Sel.

Tol. Ah traditor! contro il tuo Rè?

Sel. Qui Arsace

Con ferro ignudo?

Ars. E a piè tel getto, o Sire;

Non traditor; a *Tol.* ma forte,

Strumento di tuo sdegno... a *Sel.*

Sel. E di tua morte.

Custodi, o là. Prence

Tol.

Tol. Signor.

Sel. Tu vedi

Novelle insidie. A me le tefe il figlio.

Ars. No: che innocente.

Sel. Taci. In carcer tetro

Costui traggasi, o fidi. Ivi ragione

Mi renderai, fellone,

De' tuoi disegni scellerati, e rei.

Ars. Voi l'innocenza proteggete, o Dei.

SCENA XV.

Seleuco, Tolomeo.

Sel. **C**He giorno è questo, in cui vassalli, e
Congiurano a' miei danni. (figlio)

Tol. Grande abuso di amore, e di clemenza.

Sel. Qui reo si prostra Antioco,

E qui perdono implora.

Io giudice, ma padre

Traditor qui lo chiamo e parricida.

Tol. Fellonia si punisce.

Sel. Poi del suo pentimento ei qui pentito

Dopo chiesto il perdon nega la colpa

D'altro fallo si accusa, e poi me'l tace

Tol. E qui col ferro esce a' tuoi danni Arsace.

Sel. Sì: quest'era l'arcano.

Era questo il delitto. Ei lo tacea;

Ma'l silenzio crudele

Era dubbio del colpo, e non rimorso.

Tol. Furo i Numi, e'l mio braccio in tuo soc.

Sel. Ah! Tolomeo, qual guerra (corso.

La giustizia e l'amor fanno in quest'alma!

Tol. Dove regna giustizia, amore è servo.

Sel. E legge di natura amar chi è figlio.

Tol. Ma legge è di ragion punir chi è reo:

C

Sel.

Sel. Il giusto Rè non lascia d'esser Padre.

Tol. S'è più Padre che Re non è più giusto.

Sel. Dunque Antioco morrà?

Tol. Morrà in Antioco

Un nemico del Regno, un tuo periglio,

Un empio, un parricida....

Sel. Ed un mio figlio.

Nò: per figlio più non vò

Un ingrato, un traditor.

La sua colpa cancellò

La ragion de la natura,

E le leggi de l'amor.

Nò: per figlio &c.

SCENA XVI.

Argene, Tolomeo.

Arg. **P**rence, qual nuovo reo
In Antioco si trova?

Tol. Ei nell'insidie ascoso

L'indegno amico; e per sua man volea
De la vita Real troncar lo stame.

Arg. Antioco sfortunato! Arface infame!

Tol. Chiami sfortuna, Argene,

L' Idea d'un parricidio?

Arg. Seppe Seleuco i temerarj Amori,
Che gli usurpan la Sposa?

Tol. Io non li dissi.

Arg. Così al tuo amor si serve, e all'ira mia?

Tol. Credei l'orrido eccesso

Peso bastante, ond'ei ne cada oppresso.

Arg. No, no. La gelosia

Armò tal volta un Re più che il timore
De la vita e del Regno.

Sappia tosto Seleuco

Que-

Quest'ardire del figlio, e più severa

La tua vendetta, Argene, indi ne spera.

Tol. Che serve? Egli è già cōplice di un ferro
Rivolto a la sua vita.

Arg. Politica d'amor così m'addita.

Tol. E del mio amor nulla mi dice Argene?

Arg. Per ben goder ci vuol costanza, e spene.

Chi si stanca di sperar,

O' non cura il ben che attende,

Od offende

Col timore il bel che brama,

Ed un cor, nell'amar

La bellezza al premio astringe,

O' che finge, o che non ama.

Chi si stanca &c.

SCENA XVII.

Tolomeo.

Per ben amar dunque si spera. Antioco
Non cresce il tuo dolor, è il tuo peri-
Col sapersi il tuo amore. (glio

Cresce solo il dolore

Del padre, a l'or che il sappia.

Tu già sei reo di morte. Or ben mi lice,

Senza tarlo crudel che il sen mi roda,

La speranza, e'l desio d'esser felice.

La mia fe più non contrasta

Al pensier il piacer

Di una gran felicità!

E per te più non sovrasta

Al mio amor il rossor

D'un'impietà.

La mia &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Logge di Statue.

SCENA PRIMA.

Arface co' Fenicj.

Al vostro zelo, Amici, al vostro braccio
Deggio la libertà, deggio la vita;
Ma'l più resta a compir: la nostra fede
Ad Antioco ci chiama.
Per le men'osservate occulte vie
A lui si vada; ogni dimora è rischio.
Vò divider con voi
L'onor di sua salvezza. Io senza d'esso
Questo valor, questa fortuna obbligo,
E trovo ancor nel suo periglio il mio.
Sinchè libero nol vedo,
Non mi credo in libertà.
Ho nel cor la sua catena:
La sua pena
Del mio sen pena si fa.
Sinchè &c.

SCE-

TERZO. 53

SCENA II.

Seleuco, Stratonica.

Sel. Le tue, le mie speranze
Così tradì l'ingrato;
La mia, la tua pietà così derise.
Strat. Signor, di nobil alma è gran cimento
L'inchinarsi al perdono.
Sel. Quando si chiede al padre?
Strat. Nel padre il Re temea.
Sel. Temer dovea la colpa,
Non il rossor di confessarla.
Strat. Ah, Sire....
Sel. Ma ragion non conosce
Chi si lascia in balia d'un cieco affetto.
Strat. In questo affetto ei serba
Molta virtù, molta innocenza ancora.
Sel. E con questa virtude
E con questa innocenza Antioco mora.
Strat. Antioco?
Sel. E mora seco
Il complice del fallo, e de l'affetto.
Strat. Son perduta, son morta.)
Eccoti dunque il seno.
L'alma qui troverai....
Sel. Stratonica, mio ben, mio cor, che fai?
La tua pietade è ingiusta,
Che il figlio contumace
Ama con troppo ardore amando Arface.
Strat. Questo è l'affetto, onde ti offendi?
Sel. Questo.
Questo da lui saper volea; di questo

C 3 In

In lui cercai l'emenda.

Nulla giovò.

Strat. Nè fai

Altra colpa d'Antioco?

Sel. Ei tacque a l'ora,

Ma parlò poi d'Arface il ferro ignudo.

Strat. Come?

Sel. S'inorridisca

Al vergognoso eccesso e l'alma, e'l ciglio;

Per man di Arface è parricida il figlio.

Strat. Parricida?

Sel. Intendesti. Al traditore

Vanne, o Regina, e digli

Che la legge il condanna, e non Seleuco.

Dì ch'egli uccise il Padre

Quando s'armò contro il suo Re.

Strat. Perdona.

Questi dunque saranno

Di Stratonica madre i primi ufficj?

Sel. Questa sola pietade ho per l'infido;

Ch'ei da un vile carnefice non sappia,

Ma da una Regia Sposa il suo destino.

Strat. „ Così m'esponi a le querele estreme

„ Del misero infelice?

Sel. „ La parca su'l tuo labbro

„ Gran parte perderà del suo terrore.

Strat. Perchè non vai tu stesso?

Sel. Il Giudice non vuol che vada il padre.

Strat. Ed un tenero amor trattien la madre.

Sel. Madre non fosti ancora.

Strat. Anche l'amor vanta i suoi figlj.

Sel. Or vanne...

Strat. Ubbidirò; Ma se pentito ei chiede

E perdono, e pietà, negar potrai

A le lagrime sue pietoso un guardo?

Sel. In braccio a morte il pentimento è tardo.

Strat. Al-

Strat. Almen, Signor, vorrei

Del Giudice nel ciglio

Veder del Padre il Cor.

Punir l'ardir de'rei

E'amor di giusta legge;

Ma perdonar a un figlio

Legge è di giusto amor.

Almen &c.

S C E N A III.

Seleuco; poi Tolomeo.

Sel. **O** Rchè s'iam'soli, o core,
Dì tu, se n'hai pietà. Vorrei...

Tol. Seleuco,

Da'rubelli Fenizj

Tolto a'Regj custodi

Deluse or or le tue vendette Arface.

Sel. Che narri?

Tol. Un nuovo fallo

Del giovane superbo.

Sel. Ove salvossi?

Tol. Sottratto a le catene

Cercherà ne la fuga un certo scampo.

Sel. Da i lacci fuggirà; ma non da l'ire

Del suo Monarca offeso. Ovunque ei tenti

Temerario la sorte,

Il seguirà su' cenni miei la morte.

Tol. Giusta minaccia.

Sel. Il seguitasse almeno

Tutto l'orror del parricidio enorme;

Ma qui ne resta una gran parte, e questa

Vuol che Antioco si perda.

Tol. Lontano Arface, ei ti farà più fido.

Sel. Fe che vien da la forza, è dubbia fede.

C 4

Tol. Spes-

36 A T T O
Tol. Spesso necessità fassi virtude.

Speriam.

Sel. Quale speranza? „ In me non trovo
„ Che la sola ragion de la vendetta.
„ Una colpa, che alletta (spesso)
„ Con qualche speme è grado a l' altra, e
„ Il primo error chiama un più grave eccesso.
Deve Antioco morir. Tanto addimanda
Il suo ardire, il mio grado, il Ciel, la legge.
Mora.

Tol. Così risolvi?

Sel. Io nò. Il suo fallo.

Tol. Sa l' infelice il suo destin?

Sel. Di questo
Nunzio gli sia il rimorso, e se nol sente,
Da Stratonica udrallo.

Tol. Stratonica?

Sel. La bella a' cenni miei
Al' ufficio mortal si accinse or ora.

Tol. Questo è un voler, che pria di morte ei

Sel. Ebbe ardir per la colpa, (mora)
L'abbia ancor per la pena.

Tol. Sì: ma una sola morte era bastante.

Sel. Come?

Tol. Di lei..

Sel. Che?

Tol. Il Prence....

Sel. Siegui.

Tol. E' amante.

Sel. Ama Antioco Stratonica?

Tol. L'adora.

E fors'è questo amore
Cagion de' falli suoi sola, e fatale.

Sel. Mio rubel? mio nemico? e mio rivale?
Ma dimmi, arde costei
A le fiamme dell' empio?

Tol.

T E R Z O. 57
Tol. Tanto non seppi, o Sire.

Sel. Tutto quel che mi taci,
Mi dice il mio timore. A desso intendo
L'orror che avea costei:
Io la credei pietade, ed era amore.
La madre era sul labbro;
Ma si ascondeva l'amante in fondo al core.

Tol. (Freme di gelosia)

Sel. (Alle stanze di Antioco
Giugnerò non veduto
Per accertare i miei sospetti.) Amico,
Mora, dice giustizia, il reo fellone:
E con nuova ragione
Che il decreto avvalora,
Anche la gelosia risponde: Mora.

Si raddoppia, si accresce, si accende
A un monarca, ad un padre, a un amā.
La vendetta, lo sdegno, il furor. (te
Orchè usurpa, orchè insidia, orchè of-
Un ribello, un nemico, un rivale (fede
E lo scettro, e la vita, e l'amor.
Si raddoppia &c.

SCENA IV.

Argene, Tolomeo.

Arg. S' l' sdegnofo Seleuco?

Tol. S' Ed è l' suo sdegno
Opra de' tuoi comandi,
Gloria de la mia fede.

Arg. Lieta n'è l'alma, e a te si dee mercede.

Tol. E mercè la più cara
Che offrir si possa a sviscerato amore.

Arg. La mia fede, il mio core.

Tol.

Tol. Felice Tolomeo! Pur mia conquista
Siete, o luci adorate;

E a l'immenso mio contento

Così stupido mi rendo,

Che ò nol sento, ò non l'intendo.

Arg. Un soverchio piacer spesso è bugiardo.

Tol. Ma se il merto il sostien, sempre è verace.

Arg. Che oprasti, di, per meritar?

Tol. Poc' anzi

Al Re già provocato

Scoprii rivale Antioco:

Arg. Indegni amori.)

Che ne seguì?

Tol. Contro del Prence a l'ora

Compì la gelosia

Del rigore il decreto, e de la sorte.

Arg. Qual fù il decreto, di?

Tol. Quel di sua morte.

Arg. (Stelle, Numi, soccorso.)

Tol. Morrà, già dato è l'cenno.

Morrà chi vi sprezzò, vaghe pupille.

Mia cara, in Tolomeo già ti offre amore

Un tuo amante, un tuo servo...

Arg. E un traditore.

Tol. Io traditore?

Arg. Anima vile, e sperì

Ch'io sia de le tue colpe il prezzo infame?

Vivrà Antioco, o crudel. Vivrà, se tanto

Ponno i miei voti, e la mia vita. I Numi

In testimon ne chiamo.

Vanne, che vuoi di più? Già sai ch'io l'amo.

Tol. Questa è l'ira d'Argene?

Tal guiderdon mi rendi?

Arg. Il linguaggio d'amor tu non intendi.

Donna, che vuol vendetta

Di chi l'offese, ascolta, altro non vuole

Che

Che veder al suo piede

Pentito l'offensore.

Tol. Io son di fallo.)

Arg. Hai con me questo merto? (ra

Movesti il Prence a l'amor mio? Ch'ei mo-

Questo è servirmi?

Tol. E s'egli è reo di morte,

Qual colpa ha Tolomeo? Sì poca fede...

Arg. Che poca se mi narri?

Ch'io promettessi il cor, l'affetto, questo

Fù interesse d'amor, fù bizzarria.

Ma che tu mi credesti,

Questa fù vanitade, e fù pazzia.

Tol. Che più sperar poss'io?

Arg. Amo Antioco, non più. Vanne, e se bramì

Ch'io ti perdoni ancora,

Và fa ch'ei viva. Io saprò far che mi ami.

Disi di darti il cor

In premio di tua fe, ma di: che pro?

Se cor che sia per te, nel sen non hò.

Ben mi sovviene ch'amor

Promisi al tuo penar, ma di: che pro?

Se di poterti amar la via non sò.

Disi &c.

S C E N A V.

Tolomeo.

Alma di Tolomeo, destati, forgi:
Ti chiama il tuo valor. Mostra che sono

Più deboli di te le tue catene;

E se l'amor non giova,

Ti faccia la virtù degno di Argene.

Pria che amante, io nacqui grande,

E'l mio petto

Pria che amor, la gloria ingombra
Nuova fiamma in me si spande,
E'l mio affetto
Al suo lume io stimo un ombra.
Pria &c.

Gabinetti di Antioco.

SCENA VI.

Stratonica.

ED io nunzia di morte al mio diletto?
Io scelta al duro uffizio?
E accettare il potei? potrò eseguirlo?
Labbro avrò per parlar? Cor per soffrirlo?
Nò nò: tornate adietro,
Passi rubelli, e a quelle stanze amate(rate?
Diam pupille un sol guardo.. Ahi che mi-

SCENA VII.

Antioco, Stratonica.

A. Ritorna con l'Aprile al prato il riso;
E torna al tuo bel viso in gioja il core.
Nel prato ride il fiore, e'l gel si scioglie;
Nel cor m'accan le doglie, e gode Amore.
Ritorna &c.

Strat. Gioja crudel!

Ant. Regina,

Che pianto è quel? qual n'è la fonte?

Strat. Antioco....

Ant. Anima mia, piangi, sospiri, e taci?

O fa-

O facondi sospiri!

O lagrime eloquenti! In voi già tutto
A chiare note il mio destino ho scorto:

Se Stratonica piange, Antioco è morto.

Strat. Al misero è pur lieve

Indovinar la sua sciagura. Deve

Il mio Antioco morir. Decreto iniquo!

Un genitor l'impone.

Un amante lo reca; ed oh con quanto

Di pena il reca! Amor tel dica, e'l pianto!

Ant. Deve Antioco morire?

E morire innocente?

Nel fior de gli anni, e de la gloria? O stelle!

V'è chi'l comāda? e v'è chi'l soffre? Ingrato

Popolo; ingrato Regno,

Condannato è'l tuo Prence, e nol difendi?

Non lo difende il Ciel? Non l'innocenza?

Ingiusta legge! Barbara sentenza!

Ma che dissi innocenza? E mia gran colpa

L'Amor....

Strat. Nò, mio diletto,

Non l'amor tuo, ma ti condanna Arsace.

Ant. Arsace?

Strat. Il suo poc'anzi

Tentato parricidio a te si ascrive.

Ant. Questo solo mancava

A le sciagure mie, morire infame.

Amabil vita, a te lo giuro, e a' Numi:

Moro, e moro innocente.

Tu ne assicura il genitore, e sia

La tua cura maggior la gloria mia.

Strat. Io che a te sopravviva?

Ant. E possa il Cielo

Ciò che toglie a' miei dì, crescere a' tuoi.

Che se dopo il mio fato,

Del tuo fedele Antioco

La

La memoria amar vuoi, l'ama nel padre.
 Nol riguardar, ten priego,
 Qual carnefice mio, ma qual tuo sposo.
 E s'egli mai geloso
 Tra' dolci abbracciamenti
 Il pudico amor mio ti rinfacciasse,
 Digli, sì, che ti amai; ma digli ancora,
 Che fin ne la tua Reggia
 Pria d'averlo rival nacque il mio foco.
 Digli che la mia fuga era rispetto,
 Non fellonia. Di che i miei voti estremi
 Fur di amante per te, per lui di figlio.
 Morto ei non m'odj, e tu v'aggiugni i prie-
 Che a le ceneri mie pace non nieghi. (ghi
Strat. Principe amante, ed infelice, Addio.
 A Seleuco men vado.
 Perchè tutto dispero, ardisco tutto.
 Pregherò, piagnerò. Tutti i confini
 Passerò del dolore; e un amor forte
 Otterrà la tua vita, ò la mia morte.
Ant. Nò, Stratonica, ascolta.
Strat. Non ascolto che un amore
 Generoso, ò disperato.
 Il più fier del mio dolore
 E il timor di farlo ingrato.
Ant. Nò, Stratonica, ascolta.
Strat. Non ascolto &c.

S C E N A VIII.

Antioco, poi Tolomeo.

Ant. **T**Enerezze d'amor, da me partite,
 E gli ultimi respiri
 Magnanima Virtute occupi, e regga.
Tol. Il-

Tol. Illustre Antioco.
Ant. E di qual fato, o Prence,
 Vuole il mio Re ch'io cada?
 Sù le tue labbra io già ne adoro il cenno.
Tol. Del tuo destin, se nol ricusi, io vengo
 Più che nunzio, compagno.
 Così di tue sciagure il duol mi opprime.
Ant. In Tolomeo tanta pietade?
Tol. E' giusta,
 Ed opportuna ancora
 Quando ti giunga accetta,
 Se non a la salute, a la vendetta.
Ant. Vendetta? In chi?
Tol. Nel solo
 Autor di tue sciagure: in chi ti diede
 Appresso il genitore
 Accuse di fellon.
Ant. Fù mentitore.
Tol. In chi qual fallo atroce
 La tua fuga impedì.
Ant. Fuga innocente.
Tol. In chi la pura fiamma
 Che per l'alta Regina in sen ti avvampa,
 Scoperse insidioso
 Ad un Re amante, e Sposo.
Ant. Ire di padre, or si v'assolvo. E' questa
 Tolomeo la mia colpa.
Tol. Al fiero avviso
 Quale affanno in Seleuco!
Ant. Io la tacea,
 Perchè il duol ne temea più che lo sdegno.
 Mie furie, a la vendetta. Ov'è l'indegno?
Tol. L'ho in mio poter.
Ant. Che più mel celi?
Tol. Or ora
 Verrà a' tuoi piedi.

Ant. E

Ant. E punirò in quel seno
Di Seleuco il dolor, Farò ch'ei cada...

Tol. Sì.

Ant. Ma con quale acciar?

Tol. Con questa spada.

Prendi.

Ant. Manca la sola

Vittima al sacrificio. Addita il reo.

Tol. Vedilo.

Ant. Dove?

Tol. Egli è...

Ant. Chi?

Tol. Tolomeo.

Ant. Tu, Prence?

Tol. Io quegli, Antioco. Io presso il padre

Ti accusai di fellone, e zel mi mosse;

Ti scopersi rivale, e amor mi spinse.

Che dissi amor? L'odio di Argene solo

Fù consigliere, artefice, e ministro

Di accusa, di condanna, e di periglio

Ad un amante, a un genitore, a un figlio.

„ Arma il braccio di vendetta,

„ E comincia a trionfar.

„ Il piacer de la mia morte

„ Potrà forse la tua sorte

„ Raddolcir, se non cangiar.

„ Arma &c.

Ant. Basta amar per fallir. Sempre de l'alme

Gran debolezza è amore;

Ma basta amar, perchè sia lieve errore.

Giusto, non generoso

Del mio cor cō l'esempio il tuo ne assolvo;

E in questo amico amplesso

Antioco a Tolomeo doni la pace.

S C E N A I X.

Arsace e li sudetti.

Ars. **E** Libertà renda ad Antioco Arsace.

Tol. Che sarà mai?

Ant. Qui Arsace?

Ars. I miei Fenicj

Che mi trasser da' ceppi,

Ti assicuran lo scampo. Andiamo, o Prēce.

Ant. Ed osa ancor di comparirmi innanzi

Arsace iniquo? E quella mano istessa

Che tentò un parricidio,

Or viene in mia difesa, e m'offre aita?

E vuol che io deggia ad un fellon la vita?

Ars. Qual fato avverso a tua salute un empio

Ti fa credere Arsace?

Io mai rivolsi il ferro

Contro Seleuco il mio sovrano? Un atto

Di coraggioso amore

Fù interpretato a fellonia. Tel giuro.

E se nol credi a me, credilo a questa

Che già m'apro nel sen...

Tol. Che fai?

Ant. Che tenti?

(so.

Ars. Da che Antioco ho nemico, odio me stes-

Ant. Credo; innocente sei. Non vò sì tosto

Perder per poca fede un vero amico.

Ars. Ne sia prova la fuga. Andiam.

Ant. Nò, Arsace.

La fuga, che poc' anzi era virtude,

Ora saria delitto.

Tol. Salva te stesso, e di scolparti hai tempo.

Ant. Viver non so, se son creduto infame.

Ars.

Ars. Da se stessa innocenza al fin si scopre.
Ant. E da se si condanna, a l'or che fugge.
Tol. Giova forse la morte a discolparti?
Ant. Giova a finir le mie sciagure atroci.
Tol. Mostri viltà, se di soffrirle hai tema.
Ant. E' più viltà la sofferenza estrema.
Ars. Non ascolta consigli il disperato.
 Pietà vuol che usi forza e obblii rispetto.
 Quì miei guerrieri
Ant. Ho'l ferro
 Per mia difesa, e più del ferro ho'l core.
 Cadrà chi primo

S C E N A X.

Seleuco, e li Suddetti.

Sel. **E** Primo è'l genitore.
Ant. Padre.
Tol. (Seleuco.)
Ars. (O Dei!)
Ant. Nuovo delitto
 Non mi sia questo ferro
Sel. A qual fine lo stringi è a me palese.
Ars. Le colpe mie ...
Sel. Sono a me note.
Tol. Al figlio
 Devi pietade
Sel. Anch'io
 So da gli affetti miei prender consiglio.
Ars. Arface ancora
Sel. Intesi
 Di che sia reo.
Tol. S'odio ...
Ant. Se amor

Ars. Se

Ars. Se sdegno
Sel. Odio, sdegno, ed amor sono i tiranni
 D'un'anima Real. Seco ella stessa
 In libertà si lasci.
 Parta ognuno, ed attenda
 Là dove ad Imeneo splende la Reggia,
 Ciò che risolve al fin dubbio Regnante.
Tol. Re ch'è pio.
Ars. Rè ch'è padre.
Sel. E Re ch'è amante.
Ant. Sì: giusto, e spietato
 Puniscimi amante,
 Perdonami Re.
 Son figlio rivale,
 E questo è mio fato
 Son figlio leale,
 E questa è mia fe.
 Sì: giusto &c.

S C E N A XI.

Seleuco.

O Stratonica, o Antioco,
 Qual di voi perderò? Sposa? o pur figlio?
 Natura, Amor, che far degg'io? le leggi
 Prenderò dal mio sangue? ò dal mio core?
 Chi vince in me l'amante? ò'l genitore?
 Ma che dubito più? Sposa, ove sei?
 Mi ti rubò chi è figlio.
 Figlio, ove sei? mi ti rapì un rivale.
 Perdei l'un, perdei l'altra, e pur geloso
 Io peno e come padre, e come sposo.
 Dammi, amor, dammi consiglio:
 Senza sposa, ò senza figlio
 Dei

Dei risolverti a languir.
Cresce il mal, se temi il duolo,
O' conviene amar' un solo,
O' per due convien morir. Dammi &c.

Sala d'Imeneo illuminata.

SCENA XII.

Stratonica, Argene.

Str. Più non mi ascòdo. Antioco sfortunato
Chiama l'alma sù'l labbro. Argene, io

Arg. A che nodrir quel foco (l'amo.
Ch'or del Regio Imeneo le faci accende?

Strat. D'Imeneo? di più tosto
De le furie più crude.

Arg. La destra di Seleuco...

Strat. Tinta di sì bel sangue è mio spavento.

Arg. Il Trono de la Siria...

Strat. Sparso de' pianti miei parmi un feretro.

Arg. Il talamo Reale...

Str. Questo, se Antioco more, è mio sepolcro.

Arg. Misera somiglianza

D'affetti, e di desio!

Anch'io l'adoro, e vivo il bramo anch'io.

Str. Ah! s'egli è ver, siegui ad amarlo. Siegui
A desiarlo illeso. Io qui tel cedo.

Arg. Men di te generosa (to

Nō mi faccia il mio amore. Al Re sdegna-

Supplice mi vedrai; e perchè il voto

Solo a pietà, solo a virtù si ascriva,

Altro non chiederò, se non ch'ei viva.

Per gloria di mia fè (ta.

Non voglio altra mercè, che la sua vi-
Farò

Farò tacer l'amor,

Perchè solo il dolor mi renda ardita.

Per gloria &c.

Strat. Per fasto de l'amar

Si perda il mio sperar, nō il mio bene.

Avrò qualche piacer,

Se nasce il suo goder da le mie pene.

Per fasto &c.

SCENA XIII.

*Antioco, Tolomeo, Arsace, e li
suddetti.*

Ant. Qui principia, o Regina,
Il tuo Antioco a morir.

Tol. Eccomi, Argene,

Pronto ad offrir per lo suo capo il mio.

Arg. Generoso desio!

Strat. (Vista crudele!)

Ant. Morrò.

Arg. Morire? eh vivi, Antioco, vivi

Libero nel tuo amore. A chi t'adora

Basta per guiderdon, che tu non mora.

Tol. Saggio amor!

Strat. Cor gentil!

Ars. Nobil pietade!

Ant. Di me pietosa Argene?

Arg. A me, bella, perdona

Se tuo l'amai. Tu mi perdona, o Prence.

Volli vendetta: è ver; ma qual? sol quella

Che da un rigido petto

Brama un tenero cor: Solo il suo affetto.

Strat. E affetto avrai.

Ant. Regina, e che prometti?

Strat. Il

Strat. Il prezzo di tua vita.

Tol. Io spero ancora.)

Ant. Se non vivo per te, lascia ch'io mora.

SCENA ULTIMA.

Seleuco, e detti.

Sel. Figlio.

Ant. Mio Re.

Sel. Chiamami padre. Io voglio

Che l'uso di tal nome

Te più condanni, e me più accenda a l'ire.

Strat.) E' certo il suo morire.)

Arg.

Sel. Il tuo folle ardimento

Quì Giudice mi vuole, e queste pompe,

Che far dovrai del tuo gioir la scena,

Sono i primi strumenti a la tua pena.

Ant. Per me sian pur funeste,

Purchè nol siano al tuo goder. Son reo

E'l Ciel pria vuol giustizia, e poi clemenza

Sel. Dunque l'alma prepara,

E del Cielo, e del padre a la sentenza.

Arg. Seleuco, ah! se il mio pianto....

Sel. Egli n'è indegno.

Arg. Al Regio piede....

Sel. Implora

La tua, non l'altrui vita.

Tol. Signor, almen per quella...

Sel. Non si deve ad un reo pietà sì bella.

Ma Stratonica tace?

Strat. Che dir poss'io? Sei padre. Odi te stesso.

Sel. Sì poco per un figlio

S'interessa una madre?

Strat. Che

Strat. Che far poss'io, se lo condanna il padre?

Sel. Dov'è quel disperato,

Quel generoso amor? dov'è quel pianto?

Dove sono que' prieghi?

Strat. Noto è l'amor, nè più l'amor si nieghi.)

Sel. Or pria ch'esca del labbro

Il decreto Real, porgi la destra.

Ant. Principia la mia pena.)

Strat. Sire, poichè sapessi

L'arcano di quest'alma, io ti confesso

Più di quel che ti è noto.

Pronta è la destra sì, perchè la muove

La mia virtù; ma il core

La man non siegue, e lo trattiene amore.

Sel. Porgila.

Strat. O Stelle! Almeno Antioco viva.

Questa sola speranza

L'uso mi può lasciar del mio dovere.

Ant. Son morto.)

Arg. Io piango seco.)

Tol. Perduta è la sua speme.)

Arg. Mi uccide il suo dolore.)

Sel. Che più ti affanni? a la grād'opra, o core.)

T'accosta, o figlio. Ecco il fatal momento

De' miei giudicj. Odami il mondo. Antioco

Re non fu rubello,

Nè re condanna un parricidio enorme.

Solo al cor di Seleuco

Mosse col troppo ardir guerra segreta.

Stratonica gli amò, l'ama pur anco,

En'è riamata. In ambo

Questo amor si unisca.

Quei che la colpa unì, la pena unisca.

La presenta d'Antioco.

Ant. Come?

Strat. Che?

Sel. Vin-

72 A T T O

Sel. Vinta è l'ira.

Vinto al fine è l'amore; e dopo quella
Sopra gli affetti miei nobil Vittoria.

a Strat. Tuo sia Antioco,

a Tol. Tua Argene, e mia la gloria.

Ant. Io tuo.

a Strat.

Tol. Tu mia?

ad Arg.

Strat. Sì, Antioco.

Sento il piacere, e l'anima appena il crede.

Arg. Al mio destin mi rendo, e a la tua sede.

Sel. E perchè con Amore

Trionfi in sì bel giorno anche la Pace,

Do'l perdono a' Fenici, e abbraccio Arface.

Tutti. Nel placido seno

Di Pace tranquilla

Sfavilla più bella

La stella d'Amor.

E al chiaro sereno

Che al regno ritorna,

S'adorna la Reggia,

Festeggia ogni cor.

I L F I N E.

Opere Musicali stampate nuovame
Antonio Bortoli in Venezia.

Sonate à Violino solo col suo Basso in parti-
tura del Sig. Carlo Marini Opera novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor An-
tonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco
opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeg-
gi novissimi.

I Deliri d'Amor divino. Cantate morali à
voce sola del Sig. Gi. Battista Brevi ristampate.

Il Musico Teston. Documenti di Theorica,
e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min.
Conv. novissimo

